

LETTERE ALLA GAZZETTA

E se diventassimo il 51mo Stato degli Stati Uniti d'America?

Caro Direttore, dopo aver letto, come mia consuetudine, le sue lucide considerazioni: 1) "debiti di oggi tasse di domani", 2) "una riforma pagata ancora una volta da pantalone" e 3) "manovra democristiana in un via vai di tasse", mi è venuta spontanea, alla luce degli avvenimenti di questi ultimi tempi, l'idea di proporre una provocazione piuttosto pesante. Ormai in tutti i contesti, a cominciare da quello politico, si sente parlare l'americano (o inglese che dir si voglia). Non fa più attestazione di buona cultura enunciare citazioni "latine", ma fa più tendenza, emettere parole americane e ne elenco alcune delle più gettonate: spending review, jobs act, coach, mister, fiscal compact, talk-show, fiction, ecc..., giusto per dare un'idea. Allora, visto che nel Parlamento Italiano, nelle Istituzioni minori, nei telegiornali, negli spettacoli di conversazione, si parla americano, prendiamo atto di questa pazzia globale. Tutta questa confusione mi porta, però, a ricordare il piglio deciso del grandissimo Peppino De Filippo, che interpretando la figura di un giudice, nel film "Un giorno in pretura", ad un Aberto Sordi che parlava americano (auarauareghen...), impose, con solennità, un: "Parlate Italiano". Ma se proprio vogliamo insistere

nel percorrere questa strada, allora va precisato che ci sono tanti avvenimenti storici che testimoniano la nostra vicinanza con gli USA. Partiamo da Cristoforo Colombo, che fu il primo a scoprirli e del quale si celebra, a New York, il 13 ottobre di ogni anno, il Columbus day; Il nome stesso di America, è stato dato in onore di Amerigo Vespucci, altro grande navigatore italiano; uno tra i sindaci americani più famosi e amati è stato il nostro Fiorello La Guardia e arriviamo, ai giorni nostri, per prendere atto che la Fiat, dopo 115 anni, avendo fatto la fusione con la Chrysler, è diventata anche americana (FCA); che Renato Carosone scrisse una bella canzone "Tu uò fa l'americano", seguito dal suo discepolo Renzo Arbore con un'altrettanto divertente "Pecchè nun ce ne jamm in America"; che i più grandi attori del cinema americano, di questi ultimi anni, sono tutti di origini italiane. Dunque, non ci resta che fare un bel "referendum per diventare il 51° Paese degli Stati Uniti", perché, ormai, siamo arrivati ad un punto in cui non vedo alcuna speranza di uscire da questa situazione drammatica della nostra società italiana. Vediamo qualche indubbio vantaggio: 1- azzeramento (non lotta) dell'evasione fiscale. Gli Americani arrestarono Al Ca-

pone per evasione non per decine e decine di omicidi. Conseguenza dell'azzeramento sarebbe la riduzione della tassazione dal 60 al 23 per cento, con grande respiro per le imprese e i cittadini. 2-Con il recupero dei 200 miliardi di evasione fiscale si può pensare di azzerare la disoccupazione. 3-La liberazione immediata dei nostri due Marò, tenuti in ostaggio da ben due anni e mezzo. 4-Avremmo un solo Governatore, mentre oggi ne abbiamo 21 regionali, così denominati per una scorretta terminologia, anziché presidenti. 5-Ci spetterebbero 2 senatori e pochi deputati, e per tutte le cariche istituzionali stipendi ultraribassati. Infatti gli Stati Uniti hanno assegnato 2 senatori per ognuno dei 50 stati con un totale di 100 senatori e 435 deputati eletti con sistema proporzionale. Lo stato più popoloso la California ne ha 53. Però, mi dispiacerà tantissimo, naturalmente, per la nostra Costituzione (la più bella del mondo), per la nostra lingua, per le nostre cose buone da mangiare, per le straordinarie bellezze dei nostri parchi archeologici, per tante altre cose belle che non sappiamo apprezzare nella giusta veste di "veri cittadini Italiani", come quelli che usciti dalla Grande Guerra, si rimboccarono le maniche e produssero il "Miracolo economico", con la lira superstar, ormai entrato nei libri di storia.

Enzo Pugliese
Presidente Centro Studi
Volontariato "Torre Pelosa"
Bari-Torre a Mare

*Bella «provocazione».
Ma lo zio d'America ci vorrà accogliere?*